

CAPITOLO 43

MISERICORDIA CREMISI

I Demòni arrivarono dai sentieri del Sud, dapprima uno alla volta, poi sempre più numerosi e con maggiore frequenza. Alcuni di loro trasportavano teste mozzate, all'interno delle quali infilavano rotoli di pergamena vergati con scritte in codice, altri assalivano a vista i Delegati stanziati presso la Cripta di Vidania.

Nessuno comprese come trovarono la Cripta, ma le ipotesi erano molte: forse per caso, o forse seguendo l'odore del potere che essa sprigionava, o perché erano riusciti a intercettare qualche delegato e a torturarlo a morte per farlo confessare... perché, pur essendo deformati dal battesimo di un fuoco orrendo e rovente, non erano mostri stupidi, né animali, in quanto nessun animale bipede si sarebbe mai mosso spinto dall'odio.

E loro odiavano i delegati, e forse ogni terra emersa al di là dei Monti Corrotti, perché nonostante fossero indeboliti dal gelo di quel piccolo buio e semi soffocati dalla Nebbia, i Demòni assalivano i delegati esprimendo un odio tangibile, tagliente, bruciante, impossibile da descrivere con normali parole. Se qualcuno fra i delegati della Cripta si fosse impegnato per decifrare i messaggi di quelle staffette, forse, si sarebbero comprese più cose sul motivo di quell'odio, ma nessuno lo fece, o ebbe il tempo di occuparsene.

La situazione non era facile a Vidania. Il gelo del piccolo buio era umido e crudele, si insinuava nelle ossa e nelle armature, demotivava le persone e le spingeva a trovare conforto all'interno delle calde mura della Cripta, che ancora nascondevano i loro segreti agli scienziati e ai saggi inviati da quelle parti. I delegati erano più spossati dal freddo che da ogni altro nemico mai affrontato fino a quel momento, ma gli assalti alla spicciolata proseguirono. I Demòni erano spinti dall'odio e, forse, dagli ordini di qualcosa o qualcuno a loro superiore, che ancora non si era mai visto né incontrato. I Delegati, dopo ogni breve scaramuccia, uscivano spossati e demotivati, perché le continue interferenze impedivano ai saggi di concentrarsi sugli studi, e alle delegazioni di percepire il senso di una fine.

Ma fu durante l'ultimo assalto, quello più concreto e feroce dei Demòni, che tutto cambiò.

La battaglia per la difesa della Cripta infuriava da più di venti minuti, molti guerrieri erano demotivati dal freddo e dalla fatica, e in loro stava germogliando la convinzione che gli assalti non si sarebbero mai fermati. Uccisi quei demòni ne sarebbero arrivati altri, ed altri ancora, perché ormai era certo che qualcosa li attirava da quelle parti, o forse i gruppi di infiltrazione riuscivano facilmente a seguire le tracce e le indicazioni di chi li aveva preceduti.

Alexander aveva l'armatura impastata di fango e sangue, forse il suo; Grecale arrancava avanti e indietro trascinando via i feriti dal campo di battaglia; Jarod, appostato in lontananza, cercava faticosamente una soluzione di tiro pulita senza colpire i suoi alleati, ma la calca rendeva difficile prendere la mira; Alalesta, ansimante e ferito, bersagliava da lontano i demoni a sassate, adirato, mentre in prima linea Artemisia li fronteggiava ringhiando, bardata in armatura pesante, facendo vibrare l'aria coi colpi della sua alabarda.

Poi, qualcosa accadde all'improvviso.

Un Demone si mise a rantolare e cadde a terra, poi un altro, e un altro ancora, sputando sangue. Un altro divenne sempre più debole e crollò al suolo, rantolando, come colpito da qualcosa di invisibile.

Caddero tutti, uno dopo l'altro, colpiti da un morbo inspiegabile, o da qualcosa di invisibile.

Fu allora che qualcuno vide e riconobbe in lontananza la sagoma di Felix Benson, l'Inquisitore Cremisi, alto e imponente. La cappa rossa si appoggiava su una inespressiva faccia di metallo. Gli avambracci emettevano un sottile e miracoloso fumo bianco. Ricordava, per certi aspetti, Primo Cain Desk, l'Inquisitore Blu, ma aveva un portamento completamente diverso.

Come presenza, l'Inquisitore Blu trasmetteva la sensazione di avere a che fare con un solido e determinato architetto intento a costruire o riparare una grande creazione. La presenza del Cremisi, invece, incuteva la sensazione di un pericolo imminente per chiunque, amici e nemici.

Mentre avanzava camminando, l'Inquisitore Cremisi lasciò che un Demone, fintosi morto, si alzasse di scatto e lo assalisse in corpo a corpo. Felix Benson incassò il primo colpo solo per avere modo di afferrare il braccio armato del demone, che usò il braccio libero per prendere ripetutamente a pugni il volto metallico dell'Inquisitore, fino a quando anche l'altro braccio non incontrò la morsa delle dita dell'inquisitore.

Poi, lentamente e silenziosamente, l'Inquisitore abbracciò il Demone, immobilizzandolo.

Allibito di fronte a quello spettacolo, Caigo, il capitano della delegazione della Bassa, percepì quasi "affetto" o "comprensione" in quel gesto; sebbene famoso per le sue doti di combattimento e per l'inusitata spietatezza nel cacciare i corrotti, Caigo non percepì autentico odio provenire dall'Inquisitore. Subito dopo, tuttavia, dovette ricredersi quando vide il demone dibattersi come un pesce infilzato da una fiocina, urlando sempre più forte. I vestiti del Demone si stavano annerendo e successivamente incendiando, l'odore di carne bruciata si spargeva nell'aria.

L'abbraccio dell'Inquisitore era mortale. Era il suo perdono nei confronti del nemico. Forte come una montagna che crolla, rovente come il cuore di una fornace, nessuno poteva opporvisi.

Gli occhi neri e vuoti dell'inquisitore fissarono quelli del nemico, spalancati e bruciati dal calore immenso, fino a quando gli stessi vestiti del demone presero fuoco, ma la stretta non si fermò.

Quella del demone fu una morte lenta, e incredibilmente crudele: morto stritolato, ustionato e soffocato dal calore e dalla stretta di una trappola mortale, e vivente, che lo aveva fissato negli occhi fino all'ultimo respiro.

Quando il demone non ebbe più vita, l'Inquisitore lasciò che il suo corpo martoriato e ustionato franasse al suolo come un burattino senza fili, poi parlò in fretta, e con voce calma.

"Ho perdonato questi Demoni per la corruzione che essi hanno portato, ma presto ne arriveranno altri"

Come fosse riuscito a uccidere gli altri Demoni senza toccarli né sparare alcun proiettile, nessuno osò chiederglielo.

"La Cripta non è più un luogo sicuro per voi. Sta arrivando un'avanguardia di Demoni molto più numerosa, e voi non siete nelle condizioni di poter difendere la Cripta o per difendere voi stessi all'infinito. A una settimana di cammino c'è una caserma di Dispersi, la numero 41. Sono i guardiani della Bassa, persone addestrate a difendersi e degne della Luce. Dovete seguirmi prima che sia troppo tardi. Vi chiedo di aiutarmi a salvare le vostre vite, e anche le vostre anime. Abbiate fede"

"Raduniamo le nostre cose e..." azzardò qualcuno, ma l'Inquisitore lo interruppe alzando una mano robusta, coperta da un guanto.

"Non c'è più tempo di smobilitare l'accampamento! Dobbiamo partire *immediatamente*, prima che arrivino altri nemici pronti ad accerchiarci. I Demoni mi temono, ma non sono onnipotente"

"Quando potremo ritornare alla Cripta?" chiese qualcuno.

“Quando la Luce lo vorrà” rispose l’Inquisitore. “Forse l’arcano potere che è emerso da questa Cripta non è che l’infiorescenza di qualcosa che ha radici assai più profonde e diramate di quanto possiamo immaginare, ma se moriremo tutti, i vostri studi non serviranno a niente. Sopravvivendo oggi, potremo scoprirlo domani, ma dobbiamo affrettarci a raggiungere la Caserma!”

Oltre alle parole decise e confortanti dell’Inquisitore, a parlare fu il calore irradiato dal suo corpo, che sconfiggeva i rigori crudeli di quel piccolo buio e asciugava il fango sotto ai suoi piedi.

Con la stessa efficienza con cui si erano accampati, i delegati si organizzarono immediatamente per uscire dalla Cripta il prima possibile, senza neanche preoccuparsi di recuperare i propri effetti personali.

Pochi minuti dopo la Cripta fu vuota, e le urla dell’assalto di pochi minuti prima vennero obliate dal canto solitario delle gazze appollaiate sui rami secchi.

Nascosti nei fossati e nell’erba alta, i Demoni strisciavano in direzione della cripta, numerosi e inarrestabili.